



da nuovi introiti fiscali. Non è la prima volta che lo dice, ma forse il presidente non era mai stato tanto netto. Sul tavolo della super-commissione bipartisan incaricata di concordare il ripianamento delle voragini nei conti pubblici, Obama mette la sua ricetta per ridurre di oltre 3000 miliardi di dollari il buco nella casse federali nei prossimi 10 anni - oltre ai 1000 miliardi di risparmi previsti con il ritiro da Iraq e Afghanistan - ma chiede al tempo stesso che siano rese disponibili risorse per 1500 miliardi di dollari, attraverso una revisione del fisco: intanto cancellando le detrazioni generosamente concesse da Bush ai redditi superiori ai 200-250.000 dollari annui e alle società. E in prospettiva rimettendo mano all'intero sistema che oggi è una giungla dove le corporation hanno vita facile nel trovare scappatoie. Solo così si potrà accettare un intervento su Medicare - l'assistenza sanitaria per i pensionati - e Medicaid, il programma per i più poveri, intervento che la Casa Bianca quantifica in una sforbiata da 320 miliardi di dollari.

Due dollari di tagli, per ogni dollaro di tasse in più: è la regola Obama. Lasciando gli sconti per chi assume, per le piccole e medie imprese, finanziando scuola, ricerca e infrastrutture. «Se non vogliamo aumentare le tasse ai più ricchi dovremo ridurre gli investimenti che sostengono la crescita della nostra economia, mettere un peso sulle spalle della classe media, continuare ad avere scuole in rovina - ha detto Obama -. Per me è inaccettabile».

La ricetta della Casa Bianca va largamente oltre il mandato della super-commissione del Congresso, che entro fine anno dovrà individuare tagli per 1200-1500 miliardi, pena l'introduzione di misure automatiche. Obama punta più in alto, ma chiede che i repubblicani rinuncino al dogma no-tax, tanto più forte quanto più ricchi sono i contribuenti. E sfida i repubblicani a venire allo scoperto.

«Lotta di classe», l'ha chiamata il presidente della commissione Bilancio della Camera Paul Ryan. Lotta di classe e tattica politica, per mostrare i repubblicani indifferenti di fronte alle difficoltà della classe media. E non c'è dubbio che questo obiettivo faccia parte del gioco. È improbabile che il piano di Obama passi al Congresso, vista l'opposizione conservatrice. «Ma concentrandosi sui più ricchi - scrive il New York Times - il presidente sta inasprendo il contrasto tra repubblicani e democratici con un tema che può portare nella sua corsa alla rielezione». Segnando un solco: è finita la stagione della politica bipartisan. ♦



Ed Miliband

Un anno di Ed Labour insoddisfatto del Miliband minore

Domenica a Liverpool si riunisce il congresso del partito laburista britannico. Sarà la prova del fuoco per la leadership di Ed Miliband. Un sondaggio rivela che la base non ha grande fiducia nelle sue doti di statista.

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Un anno dopo la sorprendente vittoria nella gara in famiglia per la leadership laburista, Ed Miliband si appresta ad affrontare un test decisivo per capire se fu vera gloria quella conquistata a Manchester nel congresso del settembre 2010. Le assise generali del partito sono riconvocate domenica a Liverpool, e molti si attendono dall'evento la consacrazione definitiva del minore dei fratelli Miliband come guida politica della sinistra britannica, oppure l'avvio di un inevitabile declino.

CAPACITÀ COMUNICATIVE

I pronostici sono incerti. Il Times qualche giorno fa ha pubblicato i risultati di un sondaggio dell'istituto Populus, da cui emerge che per il 49% dei sostenitori laburisti è difficile immaginare Miliband nei panni del futuro primo ministro, mentre il 22% è convinto che l'ipotesi sia del tutto improbabile. Insomma i dubbi

sulle sue doti di statista sono piuttosto diffusi.

Quello che in generale viene rimproverata a Ed, è la insufficiente capacità comunicativa, oltre a una certa vaghezza programmatica. È capitato più volte che gli stessi parlamentari laburisti siano rimasti insoddisfatti dalle sue performance dialettiche negli scontri verbali ai Comuni con il premier conservatore David Cameron.

GOVERNO OMBRA

La consistente minoranza «blairiana», che fa capo al più anziano dei Miliband, l'ex-ministro degli Esteri David, ha lasciato trapelare inoltre giudizi critici sulla presunta incapacità di Ed nel formulare convincenti proposte economiche alternative ai piani governativi. David Miliband è rimasto ai margini dell'attività politica, rifiutando fin dall'inizio l'invito del fratello Ed a fare parte del governo ombra o a svolgere comunque un ruolo di rilievo nella formulazione delle strategie di partito. Un'autoesclusione generalmente interpretata come evidente presa di distanze.

Negli ultimi tempi dagli ex-blairiani sono arrivati segnali distensivi. La stessa pubblicazione del cosiddetto «Libro viola» (una raccolta di saggi scritti da alcuni dei maggiori

dirigenti del partito) è avvenuta in un clima di apparente riconciliazione, benché qualche mese fa l'iniziativa fosse stata lanciata come una sorta di sintesi teorica delle critiche al leader.

Ed prevalse su David l'anno scorso a Manchester grazie al decisivo appoggio dei sindacati, che hanno un peso determinante nei meccanismi di voto interni al partito. Ma condivide con il resto del partito l'opinione che sia opportuno limitare l'eccessiva influenza delle Unions. Presentandosi al congresso della Tuc (Confederazione delle Trade Unions) la settimana scorsa, Ed ha evitato di affrontare questo argomento e ha elogiato piuttosto il ruolo che le Unions svolgono nella società. Ma si è rivolto ai delegati chiamandoli «amici» anziché «compagni», e non ha nascosto la sua contrarietà rispetto ai recenti scioperi nel pubblico impiego. Motivo, erano in corso negoziati, avrebbe dovuto attendere la conclusione prima di decidere di rompere. Si è preso una buona dose di fischi, e la proclamazione di una nuova più massiccia astensione dal lavoro il 30 novembre prossimo.

VIRATA AL CENTRO

Insomma l'operazione virata al centro sembra avviata. Bisognerà vedere se i blairiani considereranno Ed credibile come leader in grado di svilupparla. Nel frattempo, le indagini demoscopiche rivelano che se i giudizi sul capo del partito sono alquanto critici, la fiducia popolare nel Labour in quanto tale rimane alta. Se si tornasse alle urne, ora come ora, sarebbe un testa a testa con i tory, mentre i liberaldemocratici alleati di Cameron sarebbero spazzati via. ♦